



Intervento di

GERARDO BIANCO*

Cara signora, cari figlioli, io credo che la iniziale e finale commozione della professoressa Chiancone e anche del Professor Ballio che ha evocato momenti importanti della vita di Gian Tommaso, dimostrano come, al di là della famiglia, abbia lasciato dei sentimenti profondi di legame, ed è una commozione che tocca tutti quanti noi quando, ahimè non improvvisa, è arrivata la notizia della sua scomparsa.

Cinque anni fa, in una occasione nella quale ci riunimmo tutti quanti insieme nel grande salone della Biblioteca Nazionale per ricordare i suoi 80 anni, lui mi chiamò per dirmi se potevo esprimere un pensiero ed io scherzando gli dissi per telefono «ma insomma farò ricorso ad una celebre frase, un frammento di Solone, il quale diceva che voleva vivere almeno fino a ottant'anni sempre qualcosa imparando», e così completavo «tu non solo vivrai oltre gli ottant'anni, non solo imparando ma anche insegnando a noi molte cose», ciò che in realtà è avvenuto. Io non farò una evocazione della sua attività scientifica, l'ha fatta in maniera approfondita e direi puntuale la Professoressa Chiancone, e soprattutto il Ministro Berlinguer ha integrato con delle evocazioni anche del modo metodologico col quale Gian Tommaso affrontava i problemi.

Io invece mi affido un po' ai ricordi personali che risalgono ad oltre mezzo secolo, ai tempi nei quali con Gian Tommaso mettemmo insieme, lo ricorderanno alcuni che sono qui presenti, una struttura per seguire i problemi della ricerca scientifica nel Paese, caro Luigi gli anni Sessanta, quasi mezzo secolo, e l'Italia era protesa in un grande fervore creativo, si sperimentavano allora i lanci dei satelliti con Broglio, si portava avanti il discorso della ricerca energetica, si impostavano i grandi programmi della ricerca nell'agricoltura, ed io avevo una responsabilità all'interno del movimento politico nel quale

* Testo non rivisto dall'Autore.

militavo, e avevo in Gian Tommaso il punto di riferimento culturale, il punto di riferimento anche propositivo, perché una delle virtù che voglio mettere in chiaro, che non solo è stato il grande ricercatore che è stato qui evocato, ma era uno di quelli che voleva trasferire le conoscenze, la sua cultura anche in strutture viventi, in realizzazioni concrete, e quindi non uno studioso appartato nella ricerca ma una persona che aveva, per dir così, la volontà di incidere anche concretamente nella vita del Paese. E furono anni nei quali qualcosa si mosse in Italia, e poi si è, ahimé, in gran parte fermata. È stato detto che aveva grinta, un termine che a me piace molto, che corrisponde molto alla sua impostazione, e lo ha dimostrato per tutta la vita. Quando gli telefonai signora, che stava ancora in attesa di responso medico al Gemelli, lui invece di darmi risposte sulle condizioni di salute, mi proponeva programmi, progetti. Fino all'ultimo ha progettato, fino all'ultimo ha vissuto in maniera attenta, concreta la sua vita.

Amava in maniera particolare, ed era orgoglioso di questo, l'Accademia dei Quaranta, ricordo quando si era alla ricerca della sede, perché l'ho seguito un po' in tutte le vicende, anche nella costruzione di quell'altro gioiello che lui aveva in qualche maniera immaginato e creato, che è l'Università della Tuscia, la ricerca costante, le anticamere nelle camere dei ministri, quelle cose così fastidiose per gli scienziati ed i ricercatori, ci sono dei ministri che immediatamente aprono le porte, ci sono dei ministri che invece fanno aspettare senza concludere nulla, comunque chi riusciva praticamente a risolvere i problemi in ogni caso era Gian Tommaso Scarascia Mugnozza che ha creato queste strutture e le ha lasciate piene di vita, solide.

Io, *en passant*, voglio anche ricordare qualche cosa che non ha, come dire, relazioni con la sua attività scientifica, lo dico in due parole, lui amava la terra, e la terra non poteva non vederla nella sua globalità, era uno sguardo, per dir così, religioso, sulla terra, era uno sguardo pieno di spiritualità, ed ecco perché poi il suo sguardo si allargava non soltanto alla terra di Puglia, o alla terra d'Italia, ma si rivolgeva anche nelle aree e nelle zone più ampie come è stato ricordato, dell'Africa e dell'India, là dove c'era la povertà ma dove c'era da costruire qualcosa, in questo senso era un grande riformatore che aveva visioni ampie e in qualche maniera, potrei dire, mondiali, delle questioni aperte, ricordo le ultime battaglie sui problemi della fame nel mondo. Ma voglio ricordare anche che era capace di testimonianze, testimonianze che

venivano portate avanti anche quando si sapeva di non poter vincere e così io, ahimè, utilizzando la sua fede politica, i suoi convincimenti che erano della famiglia, voglio qui ricordare un importante grande fratello che ha avuto un ruolo fondamentale e rilevante nella vita politica italiana e che ha scritto pagine rilevanti sulla politica europea, quella politica che è stato il *leit motiv* di tutte le scelte che hanno rappresentato la nostra Repubblica, e in qualche maniera questa visione così mondiale oltre che europea apparteneva alla struttura della famiglia, era un'eredità che non solo coltivavano ma che hanno trasmesso.

Utilizzando questa sua tendenza gli chiesi di essere presente in una campagna elettorale nel 1996. Lui sapeva che era difficile con la nuova legge elettorale, io scherzando dissi «hai creato un'Università, ti saranno grati», era molto scettico su questo perché aveva senso politico. Io lo affiancai in un bel comizio a Viterbo, peraltro fu lui a presentarmi Fioroni che allora era Sindaco. Era uno che valorizzava i talenti e che amava dare una mano a chi era promettente, anche in questo sta la sua grande generosità.

Le cose andarono come lui aveva previsto ma non si è mai rammaricato perché sapeva che non è sconfitto chi testimonia un'idea, lui aveva sempre testimoniato con grande coerenza un'idea, una posizione, quell'equilibrio che rappresentava, che era il suo tratto diplomatico, caratteristico della sua capacità peraltro di interloquire con tutti, che è stato qui sottolineato, reggeva su un fondo di convinzioni assolutamente profonde.

Chiudo ricordando l'ultima cosa che ha voluto evocare la Professoressa Chiancone, cioè uno sforzo comune che abbiamo fatto a partire dal 2002–2003 per rivolgere l'attenzione ad una realtà che sempre più ci sembrava abbandonata, per riprendere l'orgoglio di una storia che veniva vista soltanto secondo ormai i moduli, per dir così, genericizzanti, della cultura italiana, del giornalismo italiano, il Mezzogiorno come un luogo della Magna Grecia, inteso in termini negativi. Invece con Scarascia abbiamo voluto evocare la grande storia della ricerca scientifica del Mezzogiorno, abbiamo escluso la Sardegna perché voi appartenevate al Regno di Sardegna.

Noi abbiamo praticamente voluto dimostrare che anche sotto il Regno borbonico esisteva una grande tradizione culturale e scientifica e quindi con mio fratello, con altri amici, con la professoressa Chiancone, con tanti che sono qui presenti, mettemmo insieme questo

gruppo e abbiamo pubblicato tre volumi che credo siano oggi un testo dal quale non si può prescindere se si vuole fare anche la storia del Mezzogiorno. Il problema è che trattandosi di tre testi, l'ultimo potrei dire è il testamento culturale, politico e dire anche morale di Gian Tommaso perché è un grande volume sulla storia dell'agricoltura in Italia, del Mezzogiorno, un documento ormai finale, però siccome sono oltre duemila pagine e in Italia ormai si scrive più che leggere, è diventato complicato per molti recensirlo, portarlo avanti ecc. Però noi continueremo la nostra battaglia e presto ripresenteremo questi volumi credo in una sede molto prestigiosa nel nome e nel ricordo indimenticabile di Gian Tommaso.

A me manca signora, io tutte le sere passo sotto casa vostra ritornando verso casa mia, vi incontro lì nel bar Fleming, non ci siete più ma è presente la sua figura nel mio cuore e nel mio sentimento. Grazie.

Gerardo Bianco
assmezz@tin.it